

La sinistra si preoccupi

GIANFRANCO PASQUINO

SEGUE DALLA PRIMA

Era bensì una critica severa delle modalità con le quali veniva fatta la politica, allora limitata a qualche decina di migliaia di cittadini, con il fine della catarsi, della trasformazione positiva. Se e quando le iniziative di Grillo e, a suo tempo, anche di non pochi girtondisti, hanno successo, la sinistra farebbe meglio a preoccuparsi.

È vero che la vena dell'antipolitica corre in maniera neanche troppo carsica lungo tutta la storia dell'Italia unitaria, ma è anche vero che, per lo più, si incontrava con pulsioni qualunquiste e con manifestazioni populiste prodotte dalla destra, anche e soprattutto da famosi giornalisti e da loro elogiati. Peraltro, non tutta la critica dell'establishment politico (oggi definito "casta"), dei politici di professione e dei modi di fare politici, in Italia, spesso largamente deprecabili, può essere fatta ricadere in un concetto spesso vago come "antipolitica". Tanto per cominciare, l'antipolitica è anche critica della cattiva politica e viene nutrita dai politici quando fanno fronte comune nei confronti delle critiche rivolte ai loro comportamenti. Dirò più esplicitamente che troppo di frequente, ad esempio, su indulto e finanziamento statale dei partiti, sul diniego di autorizzazioni a procedere e sulla difesa dei loro privilegi, anche abilitativi, i politici italiani parlano in maniera autoelogiativa di politica bipartisan, ma in realtà contribuiscono molto materiale all'antipolitica ("sono tutti uguali"). Quando si contrappongono una società, che sarebbe civile, vibrante, integra, ad una politica che sarebbe, tutta, incivile, moscia e inquinata, si offre un efficace assist proprio agli antipolitici. Quando si

manovrano le istituzioni e si piegano le regole, elettorali e partitiche, alle convenienze temporanee si alimenta l'antipolitica. Tuttavia, chi fra i politici voglia sostenere che la società italiana non è nel suo complesso abbastanza civile, che non è affatto vibrante, e quando "vibra" lo fa anche per cause sbagliate, che non è pur troppo neppure estranea alla ricerca di privilegi e all'uso della corruzione, deve avere tutte le carte in regola. Dopodiché, deve anche impegnarsi in due tipi di attività molto esigenti e molto dispendiose. In primo luogo, sta un'attività pedagogica, educativa che si esple-

antipolitici di sinistra sembrano troppe volte alquanto contraddittorie: dalla difesa della Costituzione che costeggia la sua mummificazione al limite temporale ai mandati elettivi che, insieme all'acqua sporca dei parlamentari graditi ai vertici dei partiti (in questi giorni, non posso esimermi da mettere in questa categoria anche i futuri segretari regionali del Partito Democratico scelti dall'alto o colà negoziati), butterebbe via anche tutti coloro che vengono eletti e rieletti perché sono rappresentanti attenti alle preferenze dei loro elettori e legislatori competenti e efficaci. L'antipolitica di sinistra

non seppellirà con una risata né la cattiva politica italiana né la democrazia. Ma, sicuramente, non riuscirà neppure in nessun modo a migliorarla con slogan semplicistici e con proposte apparentemente attraenti, ma nella pratica controproducenti.

Forse è il caso che il dibattito sul Partito democratico, a livello nazionale e nelle regioni, tenendosi lontano da prediche buoniste, chiarisca quali saranno le opportunità di partecipazione incisiva dei cittadini alla vita del partito e quanta sarà la loro influenza. Certo, la politica democratica ha bisogno e merita qualche volta di essere sollecitata dai movimenti, associazioni, gruppi, ma se non esistono regole appropriate per tradurre quelle sollecitazioni in comportamenti coerenti e verificabili, in premi e in punizioni, la critica della politica potrà anche essere amaramente divertente, ma finirà soltanto per contribuire ad un'antipolitica che di democratico (e di sinistra) avrà poco o nulla.

Quando si contrappone una società che sarebbe civile, vibrante, integra ad una politica che sarebbe tutta inquinata, si offre un assist proprio agli antipolitici. Ma quando si piegano le regole alle convenienze...

ta con le parole, con le dichiarazioni, con i discorsi, ma, come sanno tutti gli insegnanti, in special modo con la coerenza dei comportamenti, con lo stile di vita. Invece, nel teatrino della politica, troppi attori recitano ruoli molto diversi da quelli dei docenti della buona politica, della dignità della politica, dell'importanza della politica. Il compito educativo non è neppure cominciato e non può esaurirsi in prediche seguito di comportamenti rigorosi. Il secondo tipo di attività che può, non sconfiggere definitivamente e completamente l'antipolitica, ma ridurla ad un fenomeno minoritario, consiste nel riformare regole e istituzioni. Anche in questo caso le propensioni bipartisan sembrano spesso celare il tentativo di proteggere gli interessi di tutta la classe politica a scapito della competizione aperta e rischiosa, dell'incertezza degli esiti (e dei seggi), del potere politico degli elettori. Le proposte degli



DIRITTI NEGATI

LUIGI CANCRINI

L'Italia dei Mora e Corona e quella dei lavavetri

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei

diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora.

Scrivete a cstfr@mclink.it

Caro Cancrini, viviamo (ormai da un pezzo!) in un mondo rovesciato: Gregoraci, Mora, Corona, ex brigatisti rossi e ex stragisti neri in libera uscita come testimonial, figure emergenti come il deputato-"puttaniere" Mele (e ne dimentico tanti). Si tratta di personaggi che, più ripugnanti sono, più assurgono a eroi mediatici e a modelli di vita per decerebrati di ogni età ai quali, purtroppo, non è politicamente corretto togliere il diritto di voto. Che magari si lamentano delle tasse ma contribuiscono ad arricchire gente che pubblica instant books sulle proprie bravate e sbavano sulle avventure di evasori fiscali che sono oggettivamente il loro nemico di classe. La televisione e i giornali spazzatura fanno la loro parte ma anche i media più seri fungono ormai da cassa di risonanza, con il risultato di monopolizzare l'attenzione su queste miserie umane lasciando in secondo e terzo piano i problemi veri e drammatici e contribuendo all'evasione dalle responsabilità e al qualunquismo: un problema di psichiatria di massa (la mamma degli imbecilli è sempre incinta) e di etica pubblica. È davvero questa l'Italia di adesso; l'Italia tuttora berlusconiana de L'Isola dei Famosi, de La Pupa e del seccione? Davvero, non possiamo pretendere niente di meglio?

Marcello Gaggiotti

Difficile non essere d'accordo con lei e con la sua denuncia. Gregoraci, Mora, Corona ed ex stragisti godono di onori immutati mentre sindaci che vengono da un passato glorioso individuano nei lavavetri le nuove frontiere della criminalità urbana. La confusione è davvero grande e chi, come me, da quel glorioso passato comune viene ci sta male. Notevolmente male. Londra, 1844. Nella descrizione appassionata di Engels sulla condizione della classe operaia in Inghilterra, la lettera di una signora pubblicata dal Times. Brutti, sporchi e cattivi al tempo erano gli operai e la signora con disprezzo se ne dispiaceva dicendo che permettere loro l'accesso ai quartieri buoni creava dei problemi seri alla sensibilità oltre che alla sicurezza dei cittadini perbene. Quelli che pagavano le tasse e che avevano il diritto, secondo lei, di godere in pace delle loro strade, dei loro tramonti e delle loro giornate di pioggia. Senza essere trattenuti dai mendicanti e dalla gente che veste male ed emana odori cattivi. Sono fastidi di questo tipo quelli che vanno evitati agli automobilisti di oggi? Spaventati dai ceffi degli extracomunitari o dei comunitari più recenti, sono loro quelli che debbono essere tutelati prioritariamente dai vigili nelle grandi città di questo nostro straordinario paese?

Difficile capire e ancora più difficile spiegare. In un libro che ha più di 20 anni recentemente ripubblicato dall'editore Scione di Roma, Dialoghi col figlio (un libro nato, fra l'altro, proprio sulle colonne di questo giornale) il problema che mi ponevo era, di fronte a domande difficili come questa, quello di rispondere ad un figlio. Reale o immaginario. Assumendomi la responsabilità del genitore che tenta, nei suoi limiti, di spiegare a chi da lui nasce il mondo com'è o come dovrebbe essere. Che cosa avrei potuto rispondere mi chiedo oggi dunque, continuando un dialogo che non può mai essere chiuso, di fronte ad

una ordinanza come quella del Sindaco di Firenze ad un figlio di sette o di dodici anni che mi ponesse questa domanda: che cosa ha a che fare una ordinanza come quella che proibisce la presenza agli incroci dei lavavetri con una politica di sinistra e, soprattutto, con una civiltà della convivenza? Perché il lavavetri deve essere punito per il suo tentativo di guadagnarsi la sopravvivenza con un lavoro così faticoso e così umilmente tante persone di successo sono premiate per le loro più o meno odiose malefatte?

Sarei partito per rispondere, caro Marcello, da una domanda semplice sul lavavetri che incontriamo ogni giorno sulla strada di scuola. Nero, un po' goffo, affaccendato, con un sorriso triste stampato su una faccia più giovane del suo corpo. Sui fazzoletti di carta che tenta di vendere e che qualche volta ci sono stati utili come la spugna con cui ha lavato i vetri sempre un po' disastrosi della nostra macchina. Chiedendo loro se ne hanno mai avuto paura. Se lo hanno mai trovato sgradevole. Se hanno fatto delle fantasie sul paese o sul mondo da cui viene. Sul letto in cui dorme. Sul perché si veste sempre nello stesso modo. Su quanto guadagna e su come ci vive. Su quante cose noi abbiamo e lui non ha. Tutto questo perché io sono, sento già i commenti, un catto-comunista di quelli che non vanno più di moda, che vivono pieni di sensi di colpa e di aspirazioni senza senso ad un mondo ideale. Uno di quelli che non si vergogna della parola «comunista» e del Vangelo di Gesù. Quello che non lo convince del tutto nel mio discorso mi direbbe (dirà) il figlio citando l'assessore Cioni di Firenze che abbiamo ascoltato su Sky e che quello di cui parlo io, forse, è un lavavetri «modello». Che altri ce ne sono che si comportano male, aggredendo o intimidendo. Gli risponderò, credo, che nessun lavavetri ha mai minacciato o aggredito noi o altre persone che noi conosciamo e che assai più spesso ci è capitato di essere aggrediti da chi voleva passare con il rosso o superare a destra. Che l'ordinanza impedisce di lavare i vetri non di aggredire perché il divieto di aggredire non chiedeva un'ordinanza, era già nella legge scritta di questo paese. Mi risponderebbe allora il figlio forse, che l'assessore Cioni si era mosso perché la gente, tanta, si era lamentata con lui dei lavavetri molesti. Gli risponderò, credo, che molesta è a volte, per molti, l'idea di una povertà esibita e irraggiungibile, di una imperfezione troppo evidente del mondo in cui viviamo, del limite posto al nostro star bene dalla vicinanza eccessiva di chi bene come noi non sta e non può stare. Costretto dalla fame a lavare i vetri delle nostre macchine. Il figlio mi chiederebbe a questo punto, notando un eccesso di partecipazione emotiva, perché mi arrabbio tanto. Risponderei con un po' di enfasi, forse, che è perché ho creduto per troppi anni (e voglio continuare a credere) che le politiche della sinistra siano politiche che non si basano sulla ricerca del consenso di chi ha paura della realtà e di chi chiude gli occhi di fronte all'esistenza dell'ingiustizia e del conflitto sociale. Chi si interessa tanto (troppo) per le vicende di Corona, di Lele Mora o della Gregoraci, gli direi, dimentica spesso il rispetto per chi, a differenza delle persone capaci di avere successo, deve umiliarsi e faticare per vivere. Qualunque sia il colore della sua pelle o il vestito di cui si veste.

Ma quale antipolitica

MARCO TRAVAGLIO

SEGUE DALLA PRIMA

Einfatti, che il V-Day fosse antipolitico, populista, giustizialista e qualunquista, l'orsognori l'avevano stabilito prim'ancora di vederlo, di sapere che cosa s'era. A prescindere. Non sapevano e non sanno (non c'erano) che per tutta la giornata, in 200 piazze d'Italia e all'estero, migliaia di giovani dei Meet-up grilleschi hanno raccolto 300 mila firme (ne bastavano 50 mila) in calce a una proposta di legge di iniziativa popolare che chiede il divieto per i condannati di entrare in Parlamento, il tetto massimo di due legislature per i parlamentari e la restituzione ai cittadini del diritto di scegliersi i propri rappresentanti sulla scheda elettorale. Cioè hanno esercitato un diritto previsto dalla Costituzione, quello di portare all'attenzione delle Camere tre questioni «politiche» quant'altre mai. E l'hanno fatto con l'arma più antica e genuina di ogni democrazia: la manifestazione di piazza.

Quella piazza che, quando la occupano Berlusconi e Bossi e Casini e Mastella per chiedere cose incostituzionali, tutti invitano ad «ascoltare». E quando la occupano un milione di persone senza etichette né bandiere (tante erano mal contate, sabato, da Bologna a New York, se alle 20 i firmatari della petizione erano 300 mila, altrettanti erano ancora in fila a mezzanotte e molti di più avevano desistito per fare ritorno a casa) diventa un obbrobrio da ignorare e difuggire.

Mentre, nel V-Day after, riparto da Bologna per tornare a casa, chiamo Beppe Grillo per commentare a

mente fredda: lui mi racconta, ridendo come un pazzo, che gli ha telefonato il suo vecchio manager, «Cencio» Marangoni, per dirgli che a Villanova di Bagnacavallo c'è ancora la fila ai banchetti. E a Villanova di Bagnacavallo sono quattro gatti, perlopiù di una certa età, e chissà come han fatto a sapere che c'erano i banchetti visto che non l'ha detto nessuna tv e quasi nessun giornale. Ma se a Villanova di Bagnacavallo si firma ancora, forse questa non è antipolitica: questa è superpolitica. È antipolitica difendere la dignità del Parlamento infangata dalla presenza di 24 pregiudicati e un'ottantina di indagati, imputati, condannati provvisori e prescritti? È antipolitica chiedere di restituire la sovranità al popolo con una legge elettorale qualsiasi, purché a scegliere gli eletti siano gli elettori e non gli eletti medesimi? È antipolitica pretendere che la politica torni a essere un servizio che si presta per un limitato periodo di tempo (dieci anni al massimo), dopodiché si torna a lavorare o, se s'è mai fatta questa esperienza, si cerca un lavoro come tutti gli altri? È antipolitica chiedere rispetto per i magistrati e dire grazie a Clementina Forleo e ai giudici indipendenti come lei? Chi era a Bologna in piazza Maggiore, o in collegamento nel resto d'Italia e all'estero, ha visto decine di migliaia di persone restare in piedi da mezzogiorno a mezzanotte. Ha sentito Grillo chiedere il superamento «di questi» partiti, i partiti delle tessere gonfiate, dei congressi fasulli, delle primarie dimezzate (vedi esclusione di Furio Colombo, Di Pietro e Pannella), della legge uguale per gli altri; smentire di volerne creare uno nuovo; e raccomandare che gli «abusivi» da caccia-

re non sono ambulanti e lavavetri, ma politici e banchieri corrotti o collusi. Un economista, Mauro Gallegati, spiegare i guasti del precariato in un mercato del lavoro senza mercato e senza lavoro. Un grande architetto come Majowicki illustrare i crimini cementiferi che i suoi colleghi seminano per l'Italia e per l'Europa con la complicità di amministratori scriteriati, e le possibili alternative verso un modo «leggero» di pensare e costruire città e infrastrutture. Alessandro Bergonzoni spiegare la partecipazione democratica con una travolgente affabulazione («Chi è Stato? Io sono Stato»). Un esperto di energie alternative come Maurizio Pallante raccontare quel che si potrebbe fare nel settore ambientale ed energetico al posto di inceneritori, termovalorizzatori, centrali a carbone e treni ad alta velocità per le mozzarelle. I ragazzi di Locri lanciare l'ennesimo grido di dolore dalla Calabria della malavita e della malapolitica. Il giudice Norberto Lenzi rischiare il procedimento disciplinare per avvertire che il berlusconismo è vivo e lotta insieme a noi, anche a sinistra. Sabina Guzzanti prendere per i fondelli la deriva fuffista e conformista dell'informazione. I genitori familiari di Federico Aldovrandi raccontare, in un silenzio misto a lacrime, la tragedia del figlio morto due anni fa durante un «controllo di polizia». Massimo Fini tenere una lezione sul tramonto della democrazia rappresentativa citando Kelsen, Mosca e Pareto. Il giornalista Ferruccio Sansa sintetizzare la sua inchiesta sul «tesoretto» da 100 miliardi di euro che lo Stato non ha mai riscosso dai concessionari, spesso malavitosi, dei videopoker e altri giochi, una mega-evasione fiscale

scoperta dal pm Woodcock e dalla Guardia di Finanza, ma coperta da incredibili silenzi governativi. Alla fine ho parlato anch'io: ho ricordato Lirio Abbate minacciato dalla mafia; ho cercato di spiegare che la tolleranza zero deve cominciare, come nella New York di Giuliani, dai mafiosi e dai corrotti, non dai lavavetri e dagli ambulanti; e ho difeso Coferati, che avrà tanti difetti, ma non quello di partire dai poveracci, visto che prima ha preteso legalità dagli imprenditori sullo Statuto dei lavoratori. Ho fatto parlare nomi e cognomi, come tutti gli altri sul palco di piazza Maggiore. Ora scopro che fare i nomi sarebbe «qualunquismo»: e parlare in generale per non dire niente, allora, che cos'è?

P.S. Ho trascorso l'intero pomeriggio sotto il palco e sul palco, e mai ho sentito parlare non dico «contro» Marco Biagi, ma «di» Marco Biagi. Il nome «Marco Biagi» non è mai strato citato per esteso. S'è parlato un paio di volte della legge 30 che abusivamente il governo Berlusconi intestò al professore assassinato, che non poteva più ribellarsi, mentre un ministro di quel governo lo chiamava «rompicoglioni». E ne ha parlato Grillo per chiedere di riformarla, insieme alla legge Treu, aggiungendo che però «il vero problema non sono neppure le leggi: è che in Italia non c'è lavoro». Lo dico perché un amico, l'ex giudice ora assessore Libero Mancuso, che nessuno ha visto alla manifestazione, ha parlato di presunte «offese a Biagi». Posso assicurare che se qualcuno, dal palco, avesse davvero mancato di rispetto a Marco Biagi, su quel palco nessuno di noi, nemmeno Grillo, sarebbe rimasto un minuto di più.

Direttore Responsabile
Antonio Padellaro
Vicedirettori
Pietro Spataro (Vicario)
Rinaldo Gianola
Luca Landò
Redattori Capo
Paolo Branca (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronald Pergolini
Art director **Fabio Ferrari**
Progetto grafico
Paolo Residori & Associati

Redazione
• 00153 Roma
via Benaglia, 25
tel. 06 585571
fax 06 58557219
• 20124 Milano
via Antonio da Recanate, 2
tel. 02 8969811
fax 02 89698140
• 40133 Bologna
via del Giglio, 5
tel. 051 315911
fax 051 3140039
• 50136 Firenze
via Mannelli, 103
tel. 055 200451
fax 055 2466499

EU
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Presidente
Mariolina Maruccci
Amministratore delegato
Giorgio Poidomani
Consiglieri
Francesco D'Etore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.
Sede legale, Amministrativa e Direzione
via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma
Iscrizione al numero 242 del Registro nazionale
della stampa di Firenze di Roma, in data 10/05/2005
allegato al numero 4 del decreto Bersani
del luglio 2005. Fondo di garanzia del Credito di Stato S.p.A.
La presente banca dei conti è stata creata in data 10/05/2005
7 agosto 1992 n. 250. Iscrizione come giornale rurale nel registro del
tribunale di Roma n. 250.

Certificato n. 5976
del 4/12/2006

Stampa
• **STZ S.p.A.**
Strada 5a, 35 (Zona Industriale)
95030 Piano D'Arce (CT)
Distribuzione
• **A&G Marco S.p.A.**
Via Carducci, 29 20123 Milano
tel. 02 24424712
fax 02 24424490 - 02 24424550
• **Litotud** via Carlo Parenti 130
Roma
• **Unione Sarda S.p.A.**
Viale Elmas, 112 09100 Cagliari

• **Publikompass S.p.A.**
Via Carducci, 29 20123 Milano
tel. 02 24424712
fax 02 24424490 - 02 24424550

La tiratura del 9 settembre è stata di 157.188 copie